



UN DONO SPECIALE

di Marisa Attanasio

Amir è un bambino di dieci anni. E' in Italia solo da pochi mesi e questi pochi mesi li ha trascorsi in ospedale e in centri di riabilitazione. Il suo braccio destro non vuole guarire. Amir è arrivato in Italia gravemente ferito. Una pallottola aveva attraversato il suo braccio quando era nel suo paese. Amir era un bambino soldato, un bambino a cui qualcuno aveva deciso di vietare l'innocenza, mettendogli in mano armi vere per uccidere. Alcuni medici volontari che prestavano le loro cure nel suo paese, lo avevano soccorso. Ma il braccio di Amir aveva bisogno di più cure e così lo avevano mandato in Italia. Amir era stato operato con successo. Il suo braccio, però, ha ancora bisogno di molti esercizi per tornare ad essere come prima, ma lui non vuole collaborare.

E' arrivato da poco nella casa famiglia che lo ospita. Una casa famiglia non è solo una struttura che offre una casa a chi non ne ha una, è soprattutto una famiglia, dove non ci sono la mamma e il papà, ma persone che sono pronte ad offrire ai piccoli ospiti il sostegno, le cure e soprattutto l'affetto di cui hanno bisogno. Altri bambini vivono nella casa famiglia. Qualcuno è socievole e giocoso, qualcun altro è un po' birichino, qualcun altro ancora è più timido e scontroso, ma del resto nessun bambino è uguale all'altro. E' per questo che tutti sono meravigliosi.

Amir trascorre le sue giornate seduto su una sedia accanto alla finestra della sua stanza. Guarda il cielo. Non parla, non collabora durante gli esercizi di riabilitazione, sembra che non abbia alcuna voglia di riacquistare l'uso del suo braccio. E' quasi Natale, c'è molto movimento nella casa famiglia. Toni e le ragazze che lo aiutano, Rosi e Lina, hanno tirato fuori gli addobbi natalizi, l'enorme abete e il presepe. I bambini sono eccitati, qualcuno rimane più freddo e distante, ma tutti cercano di darsi da fare per aiutare. Amir li osserva e non riesce proprio a capire tutta quella eccitazione. Toni gli fa segno di avvicinarsi e collaborare, ma Amir scuote il capo e se ne torna nella sua stanza. Non sa che farsene di luci, alberi finti, paesi di sughero e cartapesta e qualche stella. I bambini non provano più ad avvicinarlo come avevano fatto i primi giorni dopo il suo arrivo. Nessuno di loro ha avuto una vita facile fino a quel momento e non riescono a capire perché mai quel ragazzino faccia tanto il difficile. Toni invece non smette mai di provarci, in qualsiasi modo. Gli occhi di Amir sono per lui un mondo da scoprire. Sa per esperienza che più un bambino si mostra difficile e ostile, più solido è il legame che si stabilisce con lui una volta sfondata quella barriera all'apparenza impenetrabile. Osserva ogni suo movimento pur senza disturbare il suo silenzio e il suo isolamento, non manca mai di coinvolgerlo in qualsiasi attività, nonostante il suo



rifiuto. E' sicuro che prima o poi Amir uscirà da quella prigione in cui si è rifugiato. Ha solo bisogno di tempo.

E' la sera della vigilia di Natale. L'abete risplende di luci colorate. Accanto ad esso, adagiato su un tavolino ricoperto di velluto verde c'è il presepe, un piccolo agglomerato di povere casupole popolato di gente semplice. Al centro, racchiusa tra due massicci pezzi di sughero rivestiti di muschio, c'è il cuore del presepe, la capanna. Maria, Giuseppe, dietro di loro un bue e un asino e tra loro una culla di paglia vuota. Due angeli custodiscono quel luogo speciale, uno a destra e uno a sinistra. Granelli di farina imbiancano le vette delle montagne che fanno da cornice all'intero scenario.

Il grande tavolo del soggiorno è imbandito a festa, due candele tremolano alle due estremità, creando un'atmosfera calda e avvolgente. Amir assaggia a malapena le bontà preparate da Toni e dalle ragazze, appena può si rifugia nella sua stanza. Non partecipa ai giochi di società che animano la serata fino a pochi minuti prima della mezzanotte e nemmeno al rito speciale che vede Mariolino, il bambino più piccolo della comunità, adagiare il Bambino Gesù sulla culla di paglia che fino a quel momento era rimasta vuota tra Giuseppe e Maria. Pochi minuti più tardi sono tutti nei loro letti. Tutti tranne Amir. Toni, come di consueto, fa il giro delle stanze per augurare a tutti la buona notte. Quando entra nella stanza di Amir lo trova seduto alla solita sedia accanto alla finestra. Gli altri due bambini che condividono la stanza dormono già profondamente.

- Non dormi, Amir? – gli chiede Toni, sfiorandogli appena una spalla.

Il bambino non risponde e continua a fissare il cielo fuori dalla finestra.

- Fai bene ad osservare il cielo, sai? La notte di Natale è sempre una notte speciale e il cielo non è mai uguale alle altre notti.

Amir si volta a guardarlo. Toni non sa se ha capito le sue parole, ma il fatto che abbia distolto per un attimo lo sguardo dal vuoto che sempre fissa, per lui è più di una risposta.

- Buona notte, Amir. Buon Natale.

Gli accarezza i capelli nerissimi con un sorriso ed esce dalla stanza.

Amir rimane sulla sedia. La casa si fa silenziosa, tutti dormono, anche Toni. Rosi e Lina sono tornate alle loro case per la notte. Il cielo fuori dalla finestra è rischiarato da poche stelle e da una luna resa opaca dalle nuvole. Una luce improvvisa cattura lo sguardo di Amir. Un bagliore dorato illumina per un istante un punto del cielo per poi precipitare, lasciando dietro di sé una



scia luminosa. Amir pensa che sia una stella cadente. Con grande stupore si rende conto che quella scia si sta dirigendo proprio verso di lui. In un attimo avvolge di luce la finestra e penetra all'interno, inondando la stanza e precipitandosi fuori in corridoio. Amir si alza svelto dalla sedia. E' un po' impaurito, ma soprattutto curioso. Segue la luce in soggiorno e la vede precipitarsi verso il presepe fino a riempire di sé la cometa in cima alle montagne di sughero. Prima di essere completamente assorbita all'interno della stella cometa, la luce abbaglia completamente Amir e per un attimo il piccolo chiude gli occhi. Quando li riapre rimane senza fiato. Il soggiorno, gli addobbi, l'abete scintillante, la cometa... non c'è più nulla. E' in un piccolo villaggio adesso, simile a quello in cui aveva vissuto quando era piccolo, prima che i soldati lo prendessero per arruolarlo nel loro esercito di morte. E' notte e le stelle brillano nel cielo. Intorno a lui c'è molto fermento. Pastori giovani e anziani guidano piccole greggi, ragazzini e bambini piccoli rincorrono galline e anatre, donne recano anfore e cesti coperti con cura. Tutti si muovono nella stessa direzione e sembrano ansiosi di raggiungere la loro meta. Una cosa in particolare cattura l'interesse di Amir: i loro sguardi. Tutti sembrano avere la stessa espressione negli occhi, una gioia che Amir non ha mai visto prima. Quando era molto piccolo anche lui aveva riso qualche volta, aveva visto ridere altri bambini e anche qualche adulto, ma nei loro occhi non c'era mai stata quella strana espressione che vede ora negli occhi di quella gente. Amir si accoda alla singolare processione. Parlano tutti con voce sommessa, nessuno vuole turbare la pace che regna quella notte. Camminano per un lungo tratto, a volte piano a volte impervio, ma nessuno mostra segni di stanchezza. Poi all'improvviso si fermano. Amir li vede prostrarsi uno alla volta davanti a una piccola capanna. E' piccolo di statura e non riesce a vedere chi c'è dentro. Si mette in fila e aspetta il suo turno. Immagina un re sul suo trono, vestito d'oro e di porpora e circondato di schiavi pronti a servirlo. Certo gli sembra un po' strano che non sia in un palazzo fortificato con soldati armati in ogni angolo, ma in una misera capanna nel mezzo di un misero villaggio. Quando arriva finalmente il suo turno, rimane a bocca aperta. Un bambino piccolissimo, un neonato in fasce è adagiato su una culla di paglia tra un uomo e una donna che l'osservano affascinati. Ha gli occhi aperti e lo sta guardando. Amir ha un sussulto. Non è lo sguardo opaco di un qualsiasi neonato, i suoi occhi sembrano vedere perfettamente. Adesso sta guardando proprio lui. Amir istintivamente abbassa la testa e s'inchina davanti a quel bambino. Non capisce cosa abbia di speciale, ma prova un'emozione forte, strana, mai provata prima. E' come se per la prima volta riesca a pensare con la sua testa e a sentire con il suo cuore. In quel momento è stato lui, Amir, a sentire il bisogno di inchinarsi davanti a quel bambino. Nessuno gliel'ha imposto. Si guarda intorno, non ci sono soldati né armi, solo pastori, donne e bambini con gli occhi colmi di gioia. Amir alza lo sguardo. I suoi



occhi incrociano quelli del bambino. Si sente come ipnotizzato. E poi all'improvviso sente la sua voce.

- Sono venuto anche per te, Amir!

Si guarda di nuovo intorno, non può credere che abbia parlato proprio quel minuscolo neonato davanti a lui. I neonati non parlano. Lo guarda, gli sembra che sorrida.

- Sono venuto a portare la luce nel tuo cuore reso buio dalla malvagità degli uomini. Il silenzio della pace supererà il fragore delle armi nelle tue povere orecchie. Piccolo Amir, sei libero adesso. Sei libero di essere finalmente il bambino che sei.

Amir spalanca gli occhi. Non riesce a credere a ciò che sta accadendo davanti a lui. Prova un senso di leggerezza che non aveva mai provato prima. Per la prima volta dopo molti anni, sente il desiderio di correre a piedi nudi sull'erba, di abbracciare il vello morbido delle pecore, di arrampicarsi sugli alberi, di gridare per il solo gusto di sentire la sua voce. Per la prima volta, in quel momento, prova il desiderio di essere bambino.

I primi raggi del sole rischiarano il soggiorno della casa famiglia in quella mattina di Natale. Toni si è svegliato da poco e va a controllare che ogni cosa sia al suo posto. Sussulta quando vede Amir disteso sul pavimento davanti al presepe. Si precipita accanto a lui, temendo il peggio. Lo scuote. Amir si sveglia, si guarda intorno confuso. Vede il presepe, la cometa, la capanna, il Bambino sulla culla di paglia. All'improvviso ricorda tutto. Si alza, guarda Toni per un attimo e gli butta le braccia al collo. Toni ricambia l'abbraccio con trasporto anche se non riesce a capire cosa gli sia accaduto.

- Amir è un bambino. Amir adesso può giocare. No soldato! No armi! Bambino! – grida Amir. Sono le prime parole che Toni gli sente pronunciare ed è la prima volta che lo vede sorridere.

Gli altri bambini, intanto, si sono svegliati e guardano Amir sorpresi.

- Ma perché prima guardavi solo il cielo seduto alla finestra? – gli domanda Mariolino, stringendogli la mano del braccio immobile.
- Qui cielo è azzurro. Mio paese cielo è grigio. Bombe esplodono sempre. E' bello cielo azzurro – gli risponde Amir.

Toni farà ingrandire la foto di quel Natale. E' una foto davvero speciale. C'è Amir stretto accanto a lui con un sorriso radioso. Ha appena ricevuto un dono davvero speciale: è un bambino adesso.